## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1792

Medico Parigino

Teatro S. Cassiano

P.a

M.a Asteria Nap.

Carnovale

Spart. 56

NALE
BRAIDENSE
DRAMM.
IANI
ROTTI
49
NO

VM
N.° 13214.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4449
BRAIDENSE
MILANO

3960

# IL MEDICO PARIGINO

O SIA

# L'AMALATO PER AMORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

*DELLA NOBIL DONNA*

## TRON VERONESE

IN SAN CASSIANO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1792.



IN VENEZIA,

1791.

APPRESSO MODESTO FENZO.

*CON LE DEBITE PERMISSIONI.*

# ATTORI.

*Primo mezzo Carattere assoluto*

Cavaliere Gelsomino alquanto sciocco, e facile ad innamorarsi, fuggito dal Padre per cagione di una Cantatrice; poi amante corrisposto di Mad. Sofonisba

*Il Sig. Antonio Palmini.*

*Prime Donne a Vicenda*

Madama Sofonisba Giovane allegra, e bizzarra: portata a vivere alla Parigina, che abita in Casa di Don Ipocrate

*La Sig. Camilla Guidi.*

Donna Irene Nipote di Don Ipocrate, ed amante di Don Tritemio

*La Sig. Anna Cherubini.*

*Primo Buffo Caricato assoluto*

Don Ipocrate Medico ignorante, che affetta anch'esso il costume Francese per divenire Sposo di Madama Sofonisba

*Il Sig. Francesco Marchesi.*

*Altro Primo Buffo Caricato*

Don Tritemio Medico pratico di Don Ipocrate, che presume scienza, ma è ignorante al pari del Maestro

*Il Sig. Giuseppe Tommasini.*

*Altro Primo mezzo Carattere*

Don Fastidio Segretario

*Il Sig. Gregorio Rana.*

*Altra Prima Donna*

Lisetta Cameriera di Madama Sofonisba

*La Sig. Maria Bellavigna.*

*La Scena si finge in Genova.*

La Musica è del celebre Sig. Maestro Gennaro Astarita Napolitano.

# BALLERINI.

I Balli saranno composti, e diretti dal
Sig. ANTONIO TERRADES,

*ESEGUITI DA SEGUENTI.*

*Primi Ballerini*
Il Sig. Antonio Silei. §La Sig. Celestina Sgherli.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*
Sig. Gio: Battista Orti. Sig. Colomba Torcelli Pinucci.
Sig. Pietro Pinucci. Sig. Teresa Dolci Bollini.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti*
La Sig. Pellegrina Fabris. Il Sig. Giuseppe Cajani. La Sig Anna Orti.

*Primo Grottesco fuor de' Concerti*
Il Sig. Giuseppe Pappini.

*Altra Grottesca*
La Sig. Rosa Foresti.

*Con Numero dodici Figuranti.*

Il Vestiario sarà di vaga invenzione del Signor Giuseppe Raffanini Bolognese.





# MUTAZIONI DI SCENE.

## *ATTO PRIMO.*

Gabinetto di Madama con usci praticabili.
Cortile che introduce al Giardino, ed all'appartamento terreno di D. Ipocrate.
Galleria in Casa di Don Ipocrate.
Camera oscura.
Oscuro sotteraneo, illuminato da una piccola lampada quasi estinta.
Sala illuminata con Suonatori.

## *ATTO SECONDO.*

Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere.
Sala Magnifica.
Gabinetto con sedie.
Sala.
Giardino vagamente illuminato.

Lo Scenario sarà del tutto nuovo del Signor Valentin Orlandini.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto di Madama, con uſci praticabili.

*Madama Sofonisba, Don Ipocrate, Liſetta, Donna Irene, e Tritemio.*

*Mad.* E' la Francia un bel ſoggiorno,
Là gli amanti ſon più leſti.
Notte, e giorno ſon d'intorno,
La ſua bella a corteggiar.
Gl' Italiani ſon geloſi,
Con le Donne fan li fieri,
Non ſon tanto generoſi
Per poterli ſopportar.
Andiamo alla Toelette
Mi voglio accomodar.
*Siede alle Toelette, e Liſetta le accomoda la teſta.*
Queſto naſtro non è in moda,
Sette plume un più alzate,
Fille deſciambre diſgraziate,
La pazienza io perdo già.

*Liſ.* Ma pur faccio quel che poſſo,
Per ſervirla come và.
D'incontrare il voſtro genio,
La maniera non ſi sà.

*Ire.* Più del gioco, amato bene,
A me piace il far l'amore.
Con un giovin di buon cuore,
Che fedel ſia come và.

*Tri.* Un'accorto letterato
Gioca, ed ama al tempo iſteſſo,
E trattando col bel ſeſſo,
Tutto docile ci ſà.

*Mad.* *ſi alza alterata, e ſeco gl' altri.*





Ma ſoa je n'an più plus,
Già ti voglio licenziar.

*Liſ.* ( Oh che donna indiavolata!
Mi fa ſempre diſperar. )

*Ire.* Se fedele mi ſarete *a Trit.*
Saprò amore a voi ſerbar.

*Tri.* Sarò ſcoglio, lo vedrete, *a Tri.*
Che non cede ai venti, al mar.

*Ipo.* Permette, madamina
Che nel ſuo camerino
L'ardito mio piedino
Poſſa introdurre un pò.

*Mad.* E' la mia porta aperta
Touſours per il Dottore;
Ma ſon di mal umore.

*Ipo.* Pour queſti ſaper ſi può?

*Mad.* Ognor devo inquietarmi
Con queſta cameriera.

*Ipo.* Partite pria di ſera.

*Ire.* *Tri.* *a2* Che ha fatto?

*Ipo.* Io non lo ſo!

*Mad.* Non ſa più pettinarmi.

*Ire.* Davver che non c'è male.

*Tri.* Mi par, che vada bene.

*Ipo.* En verità mio bene,
Che meglio andar non può.

*Mad.* Voi fate complimenti,
Capiſco ben, lo vedo;
Ma ſol lo ſpecchio io credo,
Che mai non m'inganno.

*Liſ.* ( Oh che rabbia! oh che diſdetta!
Oh che donna maledetta! )

*Tutti* ( Da coſtei, ſon riſolut a / o
Di volermi lincenziar. )

*Mad.* Oh che fiera ſmania io ſento,
Improvviſa al cor ſi deſta,
Ma han da far con una teſta,
Che ſi sà ben vendicar.
*Ipo.* Oh che guſto! oh che contento!
Improvviſo al cor ſi deſta,
Una grazia come queſta
Fà ogni donna innamorar.
Oh che ſpaſſo! on che contento.
*Ire.* Improviſo a me ſi deſta.
*Tri.* *a 2* Una gioja come queſta
Solo amor ci fa provar.
*Ipo.* Belliſſima madama,
Voi bramaſte vedermi
Fiſico, e Parigino: eccomi a un tratto
Da Mompellier tornato
Gran medico, e Franceſe diventato.
Volgete quegl' occhietti,
Guardatemi un petì,
*Mad.* Son diſguſtata.
Mirate che topè ſenza compaſſo.
Che penne, ſenza regola, che naſtri!
Rien all' uſo di Francia.
Che vi par Donna Irene!
*Ire.* Mi par che reſti bene.
*Ipo.* Reſti bene! ſquajata!
Queſte ſono parole del ſeicento.
Forbien, forbien, ſi dice:
Poſſibil che non voglia
Un pò impariginarti!
*Tri.* ( Or gliela dico. )
Perdonate l'ardir Signor Dottore;
Appunto il voſtro far da Parigino,
Da per tutto vi mette in deriſione.
*Ipo.* Chi lo dice e buffone.
E voi mio Signor Pratico,
Non mi fate il factotum, altrimenti...

*Ire.*



*Ire.* ( Per pietà rimediate. ) *a Trit.*
*Tri.* Io diſſi ſolo
Che così parlan gl' altri; e per me tanto,
Secondo il mio talento,
Dico che ſi vedranno
Qual due Tomi legati alla Franceſe.
Uniti in matrimonio
L' amabil Cleopatra, e Marcantonio.
*Mad.* O Marcantonio, o Cleopatra io voglio
Come il mio genio inclina
Vivere a tutte l' ore Parigina. *via.*
*Liſ.* Per far in fede mia
Ogni giorno maggior la ſua pazzia. *via.*
*Ipo.* E dice molto bene.
*Ire.* Per me ſol tanto voglio
Italiana morir come ſon nata.
*Ipo.* Nanì, nanì certiſſimo
Tu ſei nata Italiana,
E morirai Franceſe.
Zitta, e poche parole,
Che il Dottor Parigino così vuole.

## SCENA II.

*Don Tritemio, e Donna Irene.*

*Tri.* Laſciatelo cantare. Alfin ſapete,
Che languiſco per voi, che un' uomo dotto
Avrete per marito.
*Ire.* Queſto appunto è un' invito,
Che non mi piace molto.....
*Tri.* E perchè mai?
*Ire.* Perchè con queſti dotti
Che voglian far da ſatrapi del Regno,
Si ſtà ſempre in diſcordia.
Io però vò cercando,
Uno che ſia ignorante, e ſempliciotto,
Che non ſenta, e non veda,
Non replichi, non parli, e che mi creda.
*Tri.* Oh povera virtù! Coſa mai ſento!

Quasi adesso mi pento
D'aver tanto studiato. E' troppo vero;
Che al giorno d'oggi gl'asini
Passano gran fortuna; ed all'incontro
Son derisi, sprezzati,
E muojono di fame i Letterati.
Vederete un' ignorante
Sostenuto in peruccone,
Con la spada, ed il bastone
Sputar tondo in un caffè.
L'altro poi ch'è Letterato,
Ritirato, tutto afflitto,
Stà in un canto, derelitto
Giusto, giusto, come mè.
Mi sapreste dir perchè?
Perchè in oggi abbonda il vizio,
E languisce la virtù.
Cari amici non speriamo,
Ottener felicità.
Esser asini dobbiamo
Per aver prosperità. *via.*

*Ire.* Basta starò a vedere
Come si porta il Pratico in amore,
E poi li donerò la mano, e il core. *via.*

## SCENA III.

Cortile, che introduce al Giardino, ed all'appartamento terreno di Don Ipocrate.

*Cavaliere, e Don Fastidio.*

*Cav.* Vuò cercando la mia bella
Per pietà chi me l'insegna,
La meschina, poverella,
In che mani mai sarà?
E' ben vero, ch'è furbetta,
Virtuosa, e questo basta,
Ed io sò ch'è ben perfetta
Nella scuola del pelar.
Ha una mamma ch'è ben destra;
Già



Già son tutte d'una pasta;
E pur quella è la maestra
Che dà scuola alle mammà.
Perchè una Cantatrice amo,
Il Padre mi discaccia, ed in esiglio
Manda quell'infelice:
Onde arrabiato
Fuggo, le corro appresso, e tento invano
Di Dorina ottener la bella mano.

*Fas.* Ma almen Signor Padron fatemi grazia,
Ditemi: cosa far quì vi pensate?
Voi pochi soldi avete,
Non siete conosciuto,
E sebben Cavaliere
Potreste un' impostor esser creduto.

*Cav.* A un uom della mia sorte.
Avventure mancar, credi, non ponno
Ovunque il piede io porti.
A tal effetto ora introdurmi voglio
In questa casa, ove a dire ho sentito,
Che scelta società s'unisca, e goda,
Vivendo sul buon tono, e alla gran moda.
Tu mi segui fedel, e vederai,
Che presto avranno fine i nostri guai.
*partono.*

## SCENA IV.

Galleria in casa di Don Ipocrate.

*Madama, e Ipocrate.*

*Mad.* Sì, certa nausea, e tal disgusto io sento,
Che al stomaco mi dan grave tormento.

*Ipo.* Al stomaco! ma foi! ma che! Burlate!
Datemi il polso quì, non dubitate.
( Oh mano tenerella!
Oh quanto è morbidetta. )

*Mad.* Qual rimedio al mio mal?

*Ipo.* Una lancetta.

*Mad.* Il sangue? Ah non mon cor, lo temo assai.

Un chirurgo una volta...
*Ipo.* Affondò forse troppo,
E vi toccò l'arteria?
*Mad.* Poco ce ne mancò, onde non voglio...
*Ipo.* Ebbene: or dunque un Recipe,
Che imparai a Parì
Da molti esperimentato
Vi darò mia Carina.
*Mad.* Di che composto sia
Monsieur ce recipe se veux sapere,
Se è cosa da mangiare, o pur da bere.
*Ipo.* Prendetelo alla cieca:
Effetti portentosi ha fatto sempre,
E sempre li farà.
*Mad.* Ma non vorrei
Che avesse a sconcertarmi,
Che col tempo mi avesse a disseccare.
*Ipo.* Se la china prenderete
Voi ben presto sentirete
Tutto il sangue a rinfrescar.
*Mad.* Sol l'odore mi disgusta
Nè sarebbe cosa giusta
Che m'avessi da turbar.
*Ipo.* No giovarvi puote o cara
E'bevanda un poco amara
Ma rimedio singolar.
*Mad.* Ma non hovvi simpatia
Nè vorrei in fede mia,
Che m'avesse a sconcertar.
*Ipo.* Non temete.
*Mad.* Mel giurate.
*Ipo.* Non isconcerta.
*Mad.* Dunque andate:
La portate adesso quà.
*Ipo.* L'ho a portar?
*Mad.* Sì quì v'aspetto.
*Ipo.* Saria meglio che veniste

Ora



Ora a prenderla di là.
*a 2* E bene si vada
Non più si ritardi,
Si tenti, si guardi
Se ben mi farà.

## SCENA V.

*Lisetta sola.*

*Lis.* COme regger si possa con Madama,
Io davvero non sò. La sofferenza
Se ancora seco resto al certo io perdo....
Or diavol! Quì sen viene.

## SCENA VI.

*Madama, e la suddetta, poi il Cavaliere, e Don Fastidio in disparte.*

*Mad.* VAnne tosto
Di nuovo a riguarnir la mia Circassa;
Quindi pronta ritorna
A rendermi la testa meno adorna.
*Lis.* Vado, vado. (Oh che flemma! oh che pazienza.) *via.*
*Cav.* ( Quanto è bella costei! )
*Mad.* Ah dove sei
Scer Parì benedetto?
*Cav.* ( Mi pare, che abbia detto *a Fas.*
Un non sò che di Parì. )
( Tentiam, se la sua grazia, *da se.*
Posso acquistar parlandole così. )
*Fas.* ( Meglio è cred'io l'andarsene di quì. ) *al Cav.*
*Cav.* Madame votre valè. *si avanza.*
*Mad.* Caspita! un Parigino.
Monsieur vostre servante.
*Cav.* Je sui Madame le votre si vu plè.
*Mad.* Me samble, che vu set un bon Fransè.
*Fas.* ( Francese da per tutto. )
*Cav.* Io vi dirò: cioè Francesenato
Non sono; ma ho viaggiato
Tante volte la Francia
Che ora mi trovo appieno infrancesato.

*Faſ.* Signora, è tale
Che ſenza jattanza alcuna
Ugual non v'è nel Mondo della Luna.
Di buon guſto è il Cavaliere
Pien di grazia, e leggiadria,
E ha sì nobili maniere
Che fa tutte innamorar.
Egli è affabile, e cortese,
Balla, canta, e ſa le lingue,
E fa tutto alla Franceſe
Con un merto ſingolar. *via.*

*Mad.* ( Quanto è caro! Che grazia parigina! )
*Cav.* ( Se madama mi amaſſe, addio Dorina. )
*Mad.* Ma chi è Voſſignoria?
*Cav.* Un Cavalier errante, che invaſato
Di ſpirto vagabondo,
Vado girando il mondo.
*Mad.* Il voſtro bell'umore...
( Ohimè! Viene il Dottore. )
Cavaliere, ſei morto.
*Cav.* Morto! perchè! che ho fatto! Io tremo tutto
Il tempo già incomincia a farſi brutto.
*Mad.* Queſti, che giunge è il Medico,
Che in caſa quì mi tien con ſua Nipote;
Ma la mia groſſa dote,
E l'amor che mi porta,
Sì geloſo lo fa, che ben potrebbe
Uccidervi, ſe meco vi ritrova.
*Cav.* Dunque che far degg'io!
*Mad.* Finger ti dei ammalato
Per or, ſe vuoi ſalvarti, e laſcia poi
Del reſto a me la cura.
*Cav.* Si può dar della mia maggior ſventura!

## SCENA VII.

*Don Ipocrate, e li ſuddetti.*

*Ipo.* MAdama chi è coſtui?
*Mad.* E' queſti un Cavaliere,

Che



Che patiſce il meſchino d'oſtruzione,
Unita ad una forte ipocondria,
Cagionata d'amore,
E vorrebbe ſanarſi.
*Ipo.* Tutta la ſcienza mia
Porrò in uſo per lui; e già ſi vede
Alla faccia, che il miſero ſta male.
*Cav.* ( Oh che animale! )
*Ipo.* Ehi chi è di là. Portate *ai ſervi.*
Subito quì due ſedie.
*Cav.* ( Finiſce, che mi ammazzano. ) *a Mad.*
*Mad.* ( Franchezza, e non temete. ) *al Cav.*
*Ipo.* Signor, datemi il polſo.
*Cav.* Eccolo. ( Or ſcopre il tutto. )
*Ipo.* Poter di quinta eſenza!
Il polſo è diſuguale.
*Cav.* Che ha da fare l'eſſenza del mio male!
*Ipo.* Da de' ſegni funeſti, anzi mortali.
Onde per queſti mali
Raro è il rimedio; e a voi ſol pochi giorni
Vi reſtano di vita,
Perchè ſiete compoſto di acre umore.
*Cav.* ( Che beſtia di Dottore! )
*Ipo.* Voi ſiete mio Signor... fuori la lingua.
*Cav.* Subito.
*Ipo.* Oh che tartaro!
Si vede, che lo ſtomaco
Dal cibo è imbarazzato.
*Cav.* ( E ſon due giorni, che non ho mangiato. )
*Ipo.* Ad un mal tanto ſerio,
Fa d'uopo, che reſtiate in caſa mia
Per eſſer curato
Con tutta vigilanza.
*Mad.* Gli farà ben la noſtra vicinanza.
*Ipo.* Oibò; convien ſchivare
Per il male oſtrutifero
Vicinanza ſi fatta. Io che conoſco

L'antipatica forza,
Vuò rincerarlo per un meſe almeno
In una ſtanza ſcura a pian terreno.
*Cav.* Chi ſerare?
*Ipo.* Voi. Eh via, andiamo, andiamo.
*Cav.* Eh vattene Dottore
Di cognome ſomaro in primo grado.
Ancora tu non ſai,
Che quadrupedo io ſia, quando mi adiro.
*Ipo.* Ah lo diss'io: già s'altera l'infermo;
E per capacitarlo
Farò un diſcorſo fiſico,
Come nè più, nè meno
Parlaſſe a ſuoi Diſcepoli Galeno.
Aſſeriſce Boerave,
E conviene Paracelſo
Che ciaſcun di noi mortali,
Benchè ſia robuſto, e forte
Arrivata, ch'è la morte
Ha finito di campar.
Se viver volete.
Se vi ho da curare
Avete da fare
Quant'io vi dirò.
Fuggite il bel ſeſſo,
Che vi ha rovinato,
Poi toſto ſanato
Da me vi vedrò.
Se avvien, che una bella
Vi venga a cercare
Vi voglia tentare,
Mandatela a me.
Se vuole un regalo,
Se cerca un veſtito,
Non ſiate impolito,
Da voi far ſi de?
Se poi dice io moro

Non



Non trovo più loco
Calmate il mio foco
Mandatela a me.
Da vezzi, e luſinghe
So come ſchivarmi
Non laſcio ingannarmi,
Mi ſo regolar.
Le Donne conoſco,
Sappiate Signore,
Che mai ſon contente
Di fare all'amore
Con cento, duecento,
Trecento, ſecento,
E gl'Uomini tutti
Vorrebbon pigliar.
*Mad.* Oh come bene il medico
Con aſtuzia ho burlato;
Mi ſta poco lontan l'innamorato. *via.*

## SCENA VIII.

*D. Irene, D. Tritemio, poi D. Faſtidio.*

*Ire.* DEl voſtro amor ne poſſo ſtar ſicura?
*Tri.* Di voi mi meraviglio.
Io non amo all'uſanza
Son tutto fedeltà, tutto coſtanza.
*Faſ.* Signori, perdonate in corteſia,
E' morto il cavaliere, oppure è vivo!
*Tri.* E' chiuſo in quella ſtanza,
Che il ſuo Cervel ſe n'è ito.
*Faſ.* Poffar bacco! è impazzato.
*Tri.* Così ſtà per l'appunto.
*Faſ.* Povero il mio Padrone.
*Tri.* Davver facompaſſione. *Ire.* Lo diciamo ſul ſodo.
*Faſ.* Non vi credo, c'è qualche furberia.
*Tri.* Oh Signor ſegretario
Voi ſiete un temerario. Oneſtamente
Si vive in queſta Caſa.
*Ire.* Mio Zio è un uom d'onore.

*Faſ.* Diſputarlo non voglio: dico bene,
Che sè qualche magagna. Io ſon un uomo
Che il falſo, e il ver diſtinguo
Come diſtiguo il giorno dalla notte,
Ed ancora il buon vin da botte a botte.
*Ire.* Colui parmi un bel pazzo.
*Tri.* Venuto è quì, già per compire il mazzo.
*Ire.* Tacete. Ecco Madama. Io vuò partire.
*Tre.* Voglio partire anch'io,
Addio mio bene. *via.*
*Ire.* Don Tritemio addio. *via.*

## SCENA XI.

*Faſtidio, e Liſetta.*

*Faſ.* IN verità vi prego
Del mio Padrone qualche nuova darmi,
E vi prometto poi,
All'amore di far cara con voi.
*Liſ.* Per compiacervi ſolo
Farò del Padron voſtro quì ricerca,
Non già per conquiſtar voſtro valore,
Che a me non manca con chi far l'amore.
Chi nelle Donne ſpera
Perde ſervendo gl' anni
E in premio degl' affanni
Mille diſpetti avrà.
Vuol quel giovine ſpiantato
Un'occhiata, una manina
Vuol quel vecchio ch'e gelato
Una calda parolina
Ma ciaſcun la sbaglierà.
Donne, che amanti ſiete
Se farvi amar volete,
Sempre di nò direte
Ma fate poi de sì.
*Faſ.* Giuſto, perchè mi ricuſa coſtei,
O vuò crepare, o far l'amor con lei. *via.*

SCE-



## SCENA X.

*Madama, poi Cavaliere.*

*Mad.* AH che non trovo loco
Se al Cavalier non parlo; ed or che il medico
E' occupato con altri
Lo voglio diſſerrare *va ad aprire.*
Amore furbarel quanto ſai fare.
Ecco quà, la chiave è queſta;
Gliel' ho fatta al gran Dottore,
Voglio un pò far all' amore
Con il caro Cavalier.)
Zi, zi, zi venite fuori
Sono quì d'amor ferita.
*Cav.* Se da voi mi viene aita,
Io non ho più, che temer.
*Mad.* Sì; mio ben godiamo inſieme,
Giacchè amor c'apre la via,
Io mi ſento anima mia
Liquefare dal piacer.

## SCENA XI.

*D. Ipocrate, li Sudetti, indi Tritemio.*

*Ipo.* MAdama, Madama. *di dentro.*
*Mad.* Ipocrate viene,
Quì finger conviene.
*Cav.* Laſciatemi far.
*Ipo.* Che vedo coſpetto! *ſorte fuori.*
Cos'è queſt'imbroglio?
*Cav.* Laſciarvi non voglio. *Mad.* Dottore pietà.
*Ipo.* Che fu? preſto dite?
Saper vuò la coſa.
*Mad.* Mi chiama ſua Spoſa
Si dice Marito.
*Ipo.* Di là, come è uſcito?
*Mad.* Se dirlo nol sò.
*Ipo.* V'intendo di già.
*Cav.* Amatemi, o per bacco,
Qui faccio una rovina.

A io *Ipo.*

*Ipo.* Fingete o mia carina
Di fare un po all'amor.
*Mad.* Amor!
*Ipo.* Fingite dico;
Io vado, e torno in fretta,
Vuo'a prender la lancetta,
Cacciar le voglio ſangue,
O ch'egli reſta eſangue,
O calma il ſuo furore.
*Cav.* E ben: quì che facciamo?
*Ipo.* Non ſtate ad inquietarvi.
Madama vi vuol bene.
Vi prego accommodarvi.
*Mad.* Che mai mi fate fare?
Amore? Oh me meſchina!
*Ipo.* Fingete. ( Poverina! )
Io quì ritorno or.
*Cav.* Sia ringraziato il Cielo,
Che alfine è andato via.
*Mad.* Mio caro ...
*Cav.* Anima mia ...
*a 2* E' tuo queſto mio cuor.
*Ipo. da ſe* Come finge? Par proprio davvero,
Che d'amore per lui ſia ferita.
*Mad.* Caro bene ...
*Cav.* Mio core.
*Mad.* Mia vita.
*Ipo.* Brava, brava,
E' un portento davver. *ſi avanza.*
La lancetta non l'ho ritrovata;
Ma ho portato con me un gamautte,
Svaniran le pazzie tutte tutte,
Io lo sbuſo, tu l'hai da tener.
*Cav.* Che sbuſare, coſpettone!
T'ho capito, so, che ha detto
Parti preſto, o che coſpetto
Io t'ammazzo adeſſo quà.

*Ipo.*



*Ipo.* Servi, gente quà venite,
Che già il pazzo và in furore.
*Mad.* Vi guardate mio Signore.
*Cav.* Mori indegno.
*Ipo.* Ajuto, ajuto.
*Tri.* Olà; ecco quì il botton di foco.
*Ipo.* Applicateglielo in teſta.
*Tri.* Vado.
*Cav.* Vieni.
*Mad.* Ferma.
*Cav.* Chi s'accoſta, morirà.
*a 4* Che terrore! Che ſpavento!
Che paura maledetta!
Con prudenza via di fretta,
Me ne voglio adeſſo andar.
Fuggi, fuggi, ſcappa, ſcappa.
La piſtolla ha già montata
Più terribile giornata
Non ſi diè, nè ſi puol dar.

## SCENA XII.

*Irene, e poi Tritemio.*

*Ire.* QUanto imperj ſull'uomo il ſeſſo noſtro,
E come umil ſi preſti un vero amante
Al deſire di lei, per cui ſoſpira
Il Cavaliere, che pazzo ora s'è finto:
Chiaro ciaſcuno lo potrà vedere.
Ma Don Tritemio viene. A lui deggio
Di Sofonisba i ſenſi ora ſpiegare.
*Ire.* Mi confidò Madama
Vivere amante di quel Cavaliere
Da ognun creduto pazzo,
Onde per arrivare ella al ſuo intento
Vuole ajuto da noi.
*Tri.* Tutto farò, ma poi
Sarete voi contenta
Di avere al fianco un uom sì letterato?
*Ire.* Don Tritemio adorato,

Voi ſarete il mio ſpoſo,
Purchè docile ſiate, e non geloſo.
Noi zittelle andiam cercando
Un partito a noſtro modo,
Acciò quando è ſtretto il nodo,
Non ci tocchi a ſoſpirar.
Per eſempio: è buono aſſai
Quel ch'è docile di paſta,
Se conſente, e non contraſta,
Non v'è più coſa bramar.
Don Tritemio avete udito,
Ancor io penſo così:
Deve dire mio marito
A mio modo nò, o sì. *via.*

*Tri.* Al giorno d'oggi
Docile con la moglie eſſer conviene,
Altrimenti s'incontra affanni, e pene. *via.*

## SCENA XIII.

Camera oſcura.

*Don Ipocrate, indi il Cavaliere, poi Madama Sofonisba.*

*Ipo.* CHe un medico par mio
Trovar non poſſa antidoto
Per ſanar la pazzia che vien d'amere,
Farebbe darmi ben la teſta al muro.
Benchè quì ſia all'oſcuro
Voglio penſare un poco ....
Zitto, che l'ho trovato.
Sei veſſicanti in teſta ....
Oibò, ſon troppo caldi.
Ah! ah! Eccolo, è deſſo
La muſica dovrebbe eſſer ſpecifico
Da fare un grand'effetto.

*Cav.* Madama con biglietto
Mi avviſa, ch io mi trovi in queſta ſtanza;
Ma quì non ci ſi vede. Avrà ſerrate
Le porte, e le fineſtre

Per



Per parlarmi con tutta libertà.

*Mad.* Il Cavalier dovrebbe eſſere quà.

*Cav.* Ha fatto molto bene
Chiudere da per tutto.

*Ipo.* Un certo calpeſtio
Mi pare di ſentir.

*Cav.* Sento rumore.
Sarà Madama. Ehm ehm!

*Mad.* Ecco il mio bene. Zi ... zi ...

*Cav.* ( Che guſto. E'lei. )
Dove ſiete carina.

*Ipo.* Son quì, ſon quì.

*Cav.* Che voce anfibia
Ha fatta la mia bella.

*Ipo.* ( Il pazzo è quì. )

*Cav.* Che ſento! quì il Dottore?

*Ipo.* ( Qualche imbroglio ci deve eſſer per aria. )

*Cav.* Ditemi; Ditemi; e dove ſtate
Di quà; e di là?

*Ipo.* Di quà, di quà.

*Cav.* Ma come
Due riſpoſte in un tempo?

*Mad.* Io mi ritiro. *via.*

*Cav.* Forſe l'eco ſarà, ch'avrà riſpoſto,
Oppure la mia bella,
Allorchè fà all'amore parlerà
A doppio, come ſuonan le càmpane.
Vengo, vengo organetto del mio core,
E tu pietoſo amore
Le cattarate, ch'hai di già calate,
E che cieco tu ſei come ſon io.
I miei paſſi deh guida all'idol mio.
Piano, piano ... a poco, a poco
Vuò col piede, e con con la mano
Il mio ben cercando invano
Per la denſa oſcurità.
Fammi, o bella, un ſoſpiretto,

Infiammato dal tuo petto.
Ahi che voce! egli è un Leone
Che m'ha fatto ſoſpirar.
Sarà ſcherzo già d'amore,
Ma fra l'ombre, fra l'orrore
Se ti prendo, ſe ti trovo,
Quella man ti vuo' bacciar.
Senti ... ferma ... t'ho arrivata.
*prende per mano Ipocrate.*
Cara mano, ah che ci ſei ...
Non è donna, non è lei:
Coſa Diavolo ſarà?
Ajuto: queſto è un ſpirito.
Ohimè! son rovinato.
Son quaſi ſenza fiato.
Che incontro, oh Dio! funeſt»,
Che laberinto è queſto.
Meglio è partir di quà.
*Ipo.* Ehi dove ſiete: prima d'ogni coſa
Aprite le fineſtre,
Che ci voglio vedere. Un tale evento
Mi fa ſoſpettar molto,
Che a Madama le piaccia il Cavaliero.
Ma ſe ciò foſſe vero, col preteſto
Di volerlo ſanare,
Io gli darò due libre
Di ciniglosa, e lo farò crepare. *via.*

## SCENA XIV.

*Madama Sofonisba, indi il Cavaliere.*

*Mad.* PAce non ha il mio cor, ſe di bel nuovo
Col Cavalier non parlo; egli dovrebbe
Quì fra poco ...
*Cav.* Madama ...
*Mad.* ( Ah ch'ei mi chiama. )
Son quà, ſon quà ben mio.
Vieni, t'accoſta.
*Cav.* Eccomi alfin: qual ſpeme





Accordi al mio deſir?
*Mad.* Soffri coſtante
Ancor per poco del Dottor gl'inſulti;
E ſimula pazzia;
Quindi ti donerò la mano mia.
*Cav.* Oh me felice! a prezzo tal ſi puote
Tutto ſoffrir; ma non vorrei ...
*Mad.* In pegno
Prenditi queſto cor da amor ferito.
*le dà un corecino.*
*Cav.* Oh regalo gradito. Il mio ritratto
Dunque ricevi in contracambio, o cara.
*le dà un ritratto.*
*Mad.* Ben volontieri; e queſto naſtro annodi
Per ſempre i noſtri cori.
*Cav.* Dunque fidar mi poſſo?
*Mad.* Eh vivi quieto,
Che mio ſpoſo ſarai,
Se i patti ch'or ti ſvelo oſſerverai.
*Cav.* Di ricca, e bella moglie in far acquiſto
Mandar ſi ponno i pregiudizj in bando,
E ſtar ſempre ſoggetti al ſuo comando.
*Mad.* Se ſpoſarmi voi volete,
Prima voglio, che apprendete,
La maniera com'io penſo
Se vi puole accomodar.
Il Dottor voglio per caſa,
Che quand'io convulſa ſono,
So che un recipe egli ha buono
Da potermi allor ſanar.
Un ſervente aver io bramo;
E ſe in collera noi ſtiamo
Chi la pace ci fa fare
Il marito già ſi sà.
Se al teatro c'incontriamo,
Baſta ſolo il ſalutarſi,
Ma non ſtare ad inquietarſi,

Che la moda lo fa far.
Ma ſe voi geloſo ſiete,
Un conſiglio voglio darvi,
Che ben molto può giovarvi,
Non vi ſtate a maritar.
Care donne, che aſcoltate,
Coſa dite? Che vi pare?
Queſta moda puole andare?
Riſpondete: sì, o nò?
Oh che occhiate, che mi danno
Quei mariti, che geloſi,
Mal fidanti, e ſoſpettoſi
Mi vorrebbero mangiar.
Ognun penſi, come vuole
Ed io penſo a modo mio,
E il marito, che desìo
Deve far quel, che mi par.

## SCENA XV.

*Ipocrate ſolo.*

*Ipo.* EPpur quieto non ſono
Sul punto di Madama, e temo aſſai
Che inclini al Cavaliere;
Onde tutti i ſuoi paſſi
Voglio con attenzion ſtar a vedere.

## SCENA XVI.

*Irene, Tritemio, ed il ſuddetti.*

*Ire.* SU preſto correte
L'infermo già more.
*Tri.* Correte, Signore,
Non v'è più rimedio.
*Ipo.* Ma dite ... ma piano.
*Ire.* Un fremito inſano ...

*Tri.*



*Tri.* La faccia funeſta.
*Ipo.* Se muove la teſta.
Ei morto non è.
*Ire.* Smaniando ſoſpira,
Meſchino, infelice.
*Tri.* La ſua cantatrice
Cercando s'aggira.
*Ipo.* Il ſuono, ed il canto
Dilegua il furore,
E il pazzo d'amore
Tornarlo fa in se.
*a 3* Si vada ora in fretta.
Rimedio sì vago,
Sì bella ricetta
Lo deve ſanar. *vid.*

## SCENA XVII.

Oſcuro ſotterraneo, illuminato da una piccola lampada quaſi eſtinta.

*Cavaliere, poi Madama, indi Ipocrate.*

*Cav.* OH qual lugubre aſpetto
Iſpira un tal ſoggiorno,
Sol mi s'agira attorno
Duolo, ſpavento, e orror.
Ah che in sì retro loco,
Sento che a poco a poco
Vado a crepar d'affanno,
Nè più mi reggo in piè.
*ſi getta sù d'un ſaſſo.*
*Mad.* Come dolente, e ſolo
Và l'uſignuol pel prato,
Cercando il bene amato,
Anch'io fra queſto orrore
Cerco il mio caro amore
Per conſolarle il cor.
*non vedendo il Cavaliere.*
*Cav.* Ahimè! Qual voce aſcolto?

*Mad.* Ah che d'udir mi ſembra
Parlar l'idolo mio.
*Cav.* Ma niun quì vedo, oh Dio!
E ſol funeſto l'eco
Riſponde al mio dolor.
*Mad.* Ma pur la voce è queſta
Di lui, che mi ferì.
*Cav.* Ma pur quì gente ſento.
Ehi chi và là. *s' incontrano.*
*Mad.* Son io.
*Cav.* E ſazio ancor non ſei
Di lacerarmi il ſen?
*Mad.* Contento mio bene
Tra poco ſarai,
E lieto godrai
D'un dolce piacer.
*Cav.* Il cielo lo voglia.
*Mad.* In pegno ti dono
La mano ... Che vedo!
Con lume il Dottore
S'approſſima quà. *con lume.*
*Cav.* Ritornano i guai,
Nè termine mai
Avranno gli affanni ...
Oh cielo! Egli è quà.
*Mad.* Via, fatti coraggio,
A finger proſcegui,
Che grata mercede
Tuo amore ne avrà.
*Ipo.* Che diavol, madama,
Voi fate quà dentro?
*Mad.* Agl'urli, al lamento
Di queſto infelice,
Accorſi, e lo vidi
Diſteſo colà.
*Ipo.* Più quieto lo trovo.
*Mad.* A me pur tal ſembra.

*Ipo.*



*Ipo.* Or ora lo provo,
Vedremo che ſà.
Mi dica di grazia
Signor Cavaliere.
*Cav.* Che vuol mio Padrone?
E come le nozze
Fiſsò con Dorina
Senz'ordin di me?
*Ipo.* E' pazzo coſtante,
Guarire non puote;
*a 2* Nò piu non ſi ſcuote,
Credetelo a me.
*Cav.* Che fiero tormento!
Il dubbio il timore
Che m'agita il core
Mi tien fuor di me.
*Mad.* Se ancora quì reſta
Grepar voi lo fate:
Di quà lo levate
Giovarli potrà.
*Ipo.* Sì, sì, con le buone
Prendiamo inſieme.
Il caro Padrone
Di quì ſi trarrà.
*Mad.* Signor, le fa grazia,
Se degna preſtarſi.
*Cav.* Si, sì, vi concedo *con gravità.*
La vita del reo,
Ma indegno lo credo
Di tanta pietà.
*Ipo.* E' furor di ſe ſteſſo.
*Mad.* E' vero, egli è matto.
*Cav.* Son pazzo, ed aſtratto,
Più dubbio non v'è.
*Ipo.* Se il ſuono non giova,
Se falla la prova
Non torna più in ſe.

*Mad.*

*Mad.* Il finger ti giova,
*a 3* E' queſta la prova,
Ch'io chiedo da te.
*Cav.* Se il finger mi giova
Io poſſo tal prova
Or dargli alla fè. *via.*

## SCENA XVIII.

Sala illuminata con Suonatori.

*Irene, Tritemio, Liſetta, e Faſtidio.*

*Tri.* QUando il matto entrar vedrete
Gli iſtromenti ſuonarete,
Che così tentar vogliamo
Di ridurlo in ſanità.
*Ire.* Se la muſica è baſtante
A guarir dalla pazzia,
Queſta tetra malattia
Può ciaſcun fugar da ſe.
*Liſ.* Ci vuol altro che iſtromenti
A guarir dal mal umore;
Ed il pazzo per amore
Solo amor guarir lo può.
*Faſ.* Quanti mai, che ſan da ſavj
Più degli altri pazzi ſono;
Ah che a queſti ſolo è buono
Il baſtone a riſanar.
*Tri.* Ma già viene: ecco s'avvanza.
Or vedrem quel che sa far.

SCE-



## SCENA ULTIMA.

*Cavaliere, Ipocrate, Madama, e detti.*

*Cav.* OH coſpetto! Quanti ſiete!
A involarmi la mia bella,
Ma il mio braccio lo vedrete
Tutti uccidere ſaprà.
*Mad.* Che delirio! che pazzia!
*Tri.* Che cervello ſconcertato!
*Liſ.* Muore già, non ha più fiato.
*Faſ.* Ah che è matto ſpiritato.
*Ire.* Si alterò la fantaſia.
*Ipo.* Preſto, preſto finirà.
Suonin pure gli ſtromenti
Con piacere, ed allegria,
Che il concerto, e l'armonia
Lo fa docile ballar. *balla.*
*Cav.* Dolce amor se tu m'ammazzi,
Ho finito di campar.
Tra le pene, ed i ſtrapazzi
Vuo' gl'Eliſi a paſſeggiar. *dorme.*
*Tri.* Quanto può la voce umana.
*Faſ. a 2* Che lo fa sì ben cantar.
*Mad.* Del violino il ſuono grato
Lo fa immobile reſtar.
*Liſ.* Più d'ogn'altro il violoncello,
Lo fan quaſi addormentar.
*Ipo.* Queſto ſuono è troppo grato;
Ha biſogno un bravo corno,
Che vicin le ſia ſuonato
Per poterlo riſanar.
*a 6* Su facciamo inſieme uniti
Gl'iſtrumenti ora ſuonar.
*Mad.* (
*Faſ. a 3* ( Come un ſaſſo ha perſo il moto.
*Ipo.* (

*Ire.*

*Ire.* (
*Tri.* *a* 3 ( Ei già dorme; fuori andiamo.
*Liſ.* (
*a* 6 Cheti, cheti sù partiamo
Senza farlo riſvegliar.
*Cav.* Fermatevi, o v'ammazzo.
*Faſ.* (
*Ipo.* *a* 3 ( Ei ritornò già pazzo.
*Tri.* (
*Mad.* (
*Liſ.* *a* 3 ( Ma voi, che pretendete?
*Ire.* (
*Cav.* Coſtui l'ha da pagar.
*Ipo.* (
*Mad.* *a* 3 ( Queſta non è creanza.
*Faſ.* (
*Liſ.* (
*Ire.* *a* 3 ( Queſto non è riſpetto.
*Tri.* (
*Cav.* Dottore maledetto
Con me l'avrai da far.
*a* 6 ( Via ſi vada, e in abbandono
( Quì laſciamo il poveretto.
*Cav.* Queſto è troppo, e per diſpetto
Or vuo' tutto raccontar.
Senta lei ... ſiccome ... *a Mad.*
*Mad.* Zitto.
*Cav.* Sappia lei, che ... *a Ipo.*
*Ipo.* Non t'aſcolto.
*Cav.* Fu Madama che mi ... *a Ire. e Liſ.*
*Ire.* (
*Liſ.* *a* 2 ( Taci.
*Cav.* Io quì venni ... *a Tri. e Faſ.*
*Tri.*
*Faſ.* *a* 2 ( E' un' inſolenza.
*Cav.* Queſta voſtra è prepotenza.
Ma ſentite ... ma aſcoltate.

*Mad.*



*Mad.* (
*Liſ.* *a* 3 ( Non è tempo da parlar.
*Ire.* (
*Tutti* Piano, piano, a poco, a poco
Va creſcendo nel ſuo ſeno
Un grandiſſimo veleno,
Che lo fa già delirar.
Già mi pare di ſentire
Più martelli di Vulcano
Che battendo ad alta mano
Tiche, toch già mi ſta a far.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito da ſcrivere. Sedie.

*Liſetta, e D. Tritemio.*

*Liſ.* PER bacco! queſta caſa ſi può dire
L' oſpitale dei Pazzi.
*Tri.* Ognun fà a gara
Per farle ognor più groſſe.
*Liſ.* Certamente
Non mi poſſo ſoffrir fra queſti matti.
Ma quel che più peſa, egl'è il ſervire.
Una donna, ch'è ſempre indemoniata.
*Tri.* L'amore, e l'ambizion tale la fanno.
*Liſ.* Che le venga il malanno.
Io già riſolvo
Di prendermi licenza.
Se reſto a ſpaſſo non m'importa un cavolo,
Meglio è così che aver fra piedi un Diavolo.
*Tri.* Soffrite ancora un poco.
*Liſ.* Niente affatto.
Grazie al Cielo ho buona Dote,
Ond'io penſo
Che prima d'invecchiare
Mi voglio quanto prima maritare.
Ho un certo ſpiritello
Dentro degl' occhi miei.
Sapeſte quanto è bello,
Sentite coſa fà.
Si affaccia piano piano,
Fuor delle mie pupille;
E chiama da lontano
E tutti corron quà.





Ci ci, ci, anima mia.
Ci, ci, ci, mio teſoro.
Da ciaſcuno di coſtoro
Io mi ſento replicar.
E fra tanto i poverini,
Come tanti Cagnolini,
Io li veggo a me girar.
Donne care da quì avanti.
In tal modo i voſtri amanti
Voi dovete caſtigar. *parte.*

## SCENA II.

*D. Tritemio, poi D. Ipocrate indi D. Irene.*

*Tri.* LIſetta è una ragazza
Che penſa molto bene.
Ma quì vien Don Ipocrate!
Coraggio. Adeſſo è il tempo
Di porre in opra quanto ſi è penſato.
*Ipo.* Sia ringraziato il Ciel, ti ho pur ritrovato
Prendi queſta ricetta,
Dirai allo Spezial, che fra due ore...
*Tri.* Sapete mio Signore
La gran nova, che corre in queſto giorno?
*Ipo.* Che coſa v'è di nuovo.
*Tri.* E'quì arrivato
Giuſto queſta mattina
Un medico famoſo dalla Cina.
*Ire.* Signor zio, nuove grandi.
*Ipo.* Parli del Foraſtiere?
*Ire.* Per l'appunto.
Sono ore è ver, ch'è giunto,
Ma non oſtante la ſua fama è tale,
Che brama già il Paeſe
Di conoſcere il medico Cineſe.
*Ipo.* Già ſi sà: nova placent.
Laſciate ch'io lo peſchi.
E poi vi ſaprò dir coſa egli ſia.
*Tri.* La nota malattia

Del Cavalier, potrebbe eſſer la cauſa
Per parlar con un medico ſi franco.
*Ipo.* Dici ben: corri, trovalo;
E con ſcuſa di fare quì un conſulto
Portalo a caſa ſenza far tumulto. (*par.*
*Tri.* Toſto t'accorgerai qual bel piacere
Sapranno in amor darti
Madama Sofonisba, e il Cavaliere.
Che guai anima mia. Già voſtro zio...
*Ire.* Vuole che al nuovo dì
Mi ſpoſi il Cavaliere.
*Tri.* Oh Dio! Così è pur troppo.
*Ire.* Ma non vi diſperate. Saprò oppormi
A queſte odioſe nozze; e alfin mio Zio
Dovrà cangiar penſiero.
*Tri.* Vana luſinga è queſta.
*Ire.* Senza di me non ſi può far la teſta. (*par.*
*Tri.* Eſſa ha ragion, ma temo,
Che ai comandi del zio reſiſter poſſa,
Che alfin abbia, o non abbia ſimpatia,
Spoſa la donna ogn'un qualunque ei ſia.
Il marito è un quì pro quò
Così dolce, e ſaporito,
Che ogni femmina ha il prorito
Di volerſi maritar.
Lo cerca la zittella,
Lo vuol la vedovella,
La vecchia non vi ſputa,
E dice la meſchina
Sarebbe carità.
Il genio mio ſarebbe
Per qualche vedovella,
Ed ora una novella
Vi voglio raccontar.
Era amoroſo
D'una ragazza
Queſta era pazza

Per



Per il ballar.
Vado una ſera
Per riverirla,
Trovo che balla
Un Minuè.
Alla ſua madre
Fò compagnia.
Chi il crederia!
Or viene il buono
Da raccontar.
La figlia ſorte
Con altro amante.
Io reſto ſolo...
Amo le vedove...
Tal era quella.
Queſta novella.
Già comprendete,
Onde potrete
Tutto penſar. (*parte.*

## SCENA III.

Sala Magnifica.

*Madama, poi D. Irene indi D. Ipocrate in abito nero.*

*Mad.* MIsà mille anni di veder veſtito
Da medico Cineſe il Cavaliere.
Queſto è l'unico mezzo
Per poterlo ſpoſar.
*Ire.* Madama, è pronto
Quanto imponeſte.
*Ipo.* Preſto, olà, portate (*ai ſervi.*
Delle ſedie, e ben diſpoſte
Che vuò ſolenemente
Ricevere il Dottore in queſta ſtanza.
*Mad.* Di qual Dottor parlate?
*Ipo.* Or lo vedrete,
E inſieme ſtupirete
Nell'udir la mia lingua,
Che nell'argomentar ſempre è indefeſſa.

*Ire.*

*Ire.* Zitto, che il gran Cineſe ora s'appreſſa.

## SCENA IV.

*Il Cavalier da Medico Cineſe Don Faſtidio veſtito da Pratico, altri Pratici ſeco, e li ſudetti.*

*Cav.* ECco Margut, chinatevi a me,
Che ſon Dottore d'irac, e tarà.
Io vi ſaluto macacca zampè;
Voi riſpondete maccacca ballà.
*Tutti.* Macacca ballà.
*Faſ.* Queſto Margut famoſo è nell'erebo,
Come pure nel globbo, terraqueo,
Tale ancora egli è pur negl'antipodi,
Cento miglia, o Signore, più in là.
*Cav.* Chiſchirinchin. *a Faſ.*
*Faſ.* Tarapatà, ſignò. *al Cav.*
*Cav.* Frinfrifrinfrin. *a Faſ.*
*Faſ.* Caſputa, burò. *al Cav.*
*Cav.* Già voi avete abbaſtanza capito. *a Ipo.*
*Faſ. a 2* ( Su riſpondete, macacca ballà.
*Ipo.* Ma che coſa riſponder poſs' io,
Se neſſuna parola ho capito,
E m'avete ſoltanto ſtordito,
Col maccaca ballà, frinfrinfrin.
*Cav.* Oh bravo zampè col Trappa ſignò.
*Faſ. a 2* ( Si vede che intende il frinfilinfrin.
( Ben preſto ſaprete macacca ballà.
*Mad.* Se tal lingua sì oſcura parlate,
Di quà ſubito in fretta ne andate,
Che portati noi troppo non ſiamo
Al macacca, burò, frinfrilin.
*Tra.* Altra lingua ſapranno parlare
Queſti illuſtri Cineſi Dottori;
Altrimenti mandiamoli fuori,
Col frinfrin, frafrafra, fronfronfron.
*Cav. a 2* ( Via riſpondete caſputa burò.
*Faſ.* ( Chiſchirichin, Trappata, ſignò.

*Tutti.*



*Tutti.* Via riſpondino, caſputa burò.
Chiſchirichin, Trappata, ſignò.
Tal lingua ſi apprende
*Cav.* Cantando, e ballando,
*Faſ.* *a 2* Ridendo, e ſaltando,
Già ognuno lo sà.
*Tutti.* Su dunque proviamo
Se vero ſarà.
Scharà mi chichera,
Curva ti chachera,
Cuchera ſchachera
Chacheracà.
*Ipo.* Gran Margut arciſoprafamoſiſſimo,
Se volete ch'io appieno vi capiſca
La favella Cineſe ora laſciate,
E in Italian parlate.
*Cav.* Ben volontier. Signori, io quì non voglio
Vantar la mia virtù, perchè talvolta
Succede, ed io lo ſo per eſperienza
Che un bravo Nicherim
Il Cineſe vuol dire Letterato ...
(Io non ſo che mi dir ſono imbrogliato.)
*Mad.* ( Non t'avvilir. Coraggio. )
*Ipo.* Che grand'uomo!
*Cav.* Dell'alto mio potere
Sol vi baſti ſapere,
Che nel Macao, nel Cairo, ed in Minerbio
Io feci in tre minuti
Parlar li ſtorpi, e camminare i muti.
*Tri.* ( Queſta è groſſa davvero! )
*Faſ.* Eh queſto non è niente. Nella Libia
Guarì molti ſerpenti
Che avevan lo ſcorbuto, e il mal di ſciatica,
E una tigre baſtarda ch'era aſmatica.
*Ire.* ( Un altra più maſſiccia.
*Ipo.* Ho già compreſo

Dal

Dal franco tuo parlare, o gran margut,
Che sei di sperimento oltramontano,
Che non la cedi al Tasso, o all'Orvietano.
*Ire.* ( Or stanno bene insieme. )
*Ipo.* Pria di tutto sediamo. *siedono tutti.*
*Mad.*( A te sta attento. ) *al Cav.*
*Cav.* ( Ah che un bastone adosso io già mi sento. )
*Ipo.* Dottore preclarissimo
Noi quì dobbiam formare
Un collegio finito
Per consultar sul male d'un infermo
Che gli manca il cervello.
*Cav.* Questa è cosa da niente. Ecco il rimedio.
Di pane ben bollito
Con aceto salato,
Se li riempie la testa, ed è sanato.
*Fas.* Signori, verbigrazia, non stupite?
*Ipo.* Che arcano soprafino!
*Ire.* ( Oh che spropósito! )
*Mad.*( Ma bada come parli;
Se no, ci troveremo in qualche intrico. )
*Cav.* ( Non so per la paura cosa dico. )
*Ipo.* Dunque per conclusione ...
*Cav.* Dunque seguendo il nostro
Discorso disforetico,
Spargirico, e Aritmetico,
Dirò che il mal scotcul inchirinchen
Da noi così chiamato,
Anzi quand'è arrestato
Il cerbero interdetto ...
Allor dirò ... voleva dire ... ho detto.
*Fas.* Che parlare eloquente!
Ciceron non val niente.
*Ipo.* Evviva il mio Dottore!
Gran Mercurio, che avete impossessato!
Parlaste come un Seneca svenato.
*Fas.* Certo si spiega bene.

*Tri.*



*Tri.* Ma bisogna pensar, che l'ammalato
E' pazzo per amore.
*Cav.* A dissipar l'ardore,
Conviene rallegrare tutti i muscoli,
Corroborar le arterie
Con spirito di vino, e cantarelle
Indi sopra la testa per riparo,
Gli và posto di bronzo un gran mortaro.
*Ipo.* Che rimedio stupendo!
*Fas.* E' un rimedio a Fortiori.
*Ipo.* Sì, sì, fate pur voi: cedo majori. *al Cav.*
Vi dichiaro Padron di Casa mia
Andate dunque intanto *s'alzano.*
A visitar il pazzo con Tritemio,
Che ancora stà in dieta.
*Cav.* Vado a guarir l'infermo.
Che in Cinese si chiama
Framponson, selichirim. ( Addio Madama. )
*per partire.*
*Ipo.* Anzi fermate in grazia
Dite pria di partire
Siete accasato ancora?
*Cav.* Io son climis ballà.
*Ipo.* Cioè?
*Cav.* Zittello.
*Ipo.* Oh Giove ti ringrazio!
Sentimi dimmi; Io penso subito
Passar dall'amicizia a parentella.
Mia Nipote ch'è ricca
Qui presente, e accettante
Vuò darvi per consorte; e il mondo allora
Vedrà ne più nemeno
Uniti insieme Ipocrate, e Galeno. *par.*
*Cav.* Madama avete inteso,
La sentenza è già data,
Ed io dubito molto
In tanta confusione

O per-

O perder la pazienza, o la ragione.
*via con Trit.*

*Mad.* Oimè! che ſento!
Al Cavalier penſa di dar Irene;
Ah s'ei l'accetta io perdo il caro bene
Queſto nuovo imbarazzo or mi diſſeſta:
Ma a ſuperarlo avrò baſtante teſta. *par.*
*Faſ.* Se più ſi reſta in queſta Caſa ancora,
L'amore ci fa tutti delirar, e già m'avveggo.
Che come è il Padre mio
Divengo matto ſenza fallo anch'io.
Fà l'amor dei ſtrani effetti
Lo ſan tutti ognun lo crede,
Ma per altro non li vede
Quando ha in ſen piagato il cor.
Troppo alletta, troppo piace
Un bel ciglio, un bel ſembiante,
Chi non è del ſeſſo amante
Non sà dir quanto può amor. *par.*

## SCENA V.

Gabinetto con Sedie.
*Cavaliere, ed Ipocrate.*

*Ipo.* VEnite amico caro,
Sedete, accomodatevi
Voglio che concertiam lo ſpoſalizio,
Acciò tutto ſia fatto con giudizio. *ſiedono.*
*Cav.* Se di voſtra Nipote
Pretendete parlarmi
Potete fare a meno.
*Ipo.* E per qual coſa?
Non è forſe una donna
Che ha tutto ciò ch'han l'altre!
*Cav.* Và bene ma il mio genio ....
*Ipo.* Seguitate.
*Cav.* Dirò Signor .....

*Ipo.*



*Ipo.* Via, ſatemi capace.
*Cav.* Sarà bella, ma .....
*Ipo.* Ebben?
*Cav.* Ma non mi piace.
*Ipo.* (Che guſto depravato!) or dunque un'altra
Ne tengo per le mani. Ma che pezzo!
E' un boccone da Re.....
*Cav.* Si può vedere? Andiam. *s'alza.*
*Ipo.* Adagio, adagio.
(Come ſi ringaluzza!)
Queſt'è una mia ſorella,
Che tengo tra criſtalli
Serbata per un uomo qual voi ſiete;
Ma ſol ſi vede allor, che ſpoſerete!
*Cav.* La coſa è ſtravagante. I pregi ſuoi
Potete almeno dirmi, e farmi in breve
Un ritratto fedel di ſue bellezze,
Di un ſi raro portento.
*Ipo.* Prendo il penello in man, voi ſtate attento,
Mia ſorella ha un certo che,
Che nel viſo ben gli ſtà.
Ha un naſin, che val per tre.
Gran bel naſo in verità.
*Cav.* Sarà un naſo da Muſeo;
Ma non ſerve ſeguitiamo.
Di figura come ſtiamo?
Me lo dite adeſſo quà.
*Ipo.* E' un pò gobba, un pò zoppetta;
Son ſincero ne' miei detti,
Ma con certi euſcinetti
Ben ſi addrizza come và.
*Cav.* Come ſono i ſuoi Capelli
Pur deſidero ſapere.
*Ipo.* Glieli vende un Perucchiere
Ch'è il miglior della Città.
*Cav.* Com'è bella di colore,
Vuò ſaper, ſe mi permette.

*Ipo.*

*Ipo.* Certi empiastri ella si mette,
Ch' è una vera rarità.
*Cav.* Oh che amabile figura
Che sarà questa Signora!
*Ipo.* La più amabil creatura
No, trovar non si potrà.
*Cav.* Il nasino .....
*Ipo.* Da Museo.
*Cav.* Per la gobba .....
*Ipo.* Il cuscinetto.
*Cav.* Il colore .....
*Ipo.* V'è il rossetto.
*Cav.* I Capelli.
*Ipo.* Il Parucchiere.
*Cav.* Chi potrà mai possedere
Così amabile beltà.
*Ipo.* *a 2* Voi potrete possedere
Così amabile beltà.
*Cav.* Voi darla potete.
A chi più vi pare
Zittel vuò restare,
Più Moglie non vuò.
*Ipo.* Sentite, che pazzo!
Che bestia! Che sciocco!
Maggiore un' allocco
Trovar non si può.
*Cav.* Tal Moglie! alla larga.
Ma come! cospetto!
*Ipo.* Mia sarà .....
*Cav.* Vi ho detto .....
*Ipo.* Tacete oibò.
( Partiam di quà presto
*Cav.* *a 2* ( Non stiamo a gridare
*Ipo.* ( Che serve altercare,
( Io più non la vuò.

*par.*

SCE-



## SCENA VI.

*Madama, ed Irene.*

*Mad.* CHe dici, cara amica,
Di questo fatal colpo!
*Ire.* Non saprei.
Sò ben che se mi vedo a mal partito
Prendo ciascun purchè mi sia marito.
Ho nel petto un certo ardore
Che più star non può racchiuso,
Ne creppar vuò dal calore,
Tutto il resto de' miei dì.
A qualunque si presenti
Darò tosto il cor, la mano.
Credi pure questi accenti,
Che variar mai non saprò. *par.*
*Mad.* Intrigata mi trovo in tanti imbrogli,
E risolver non sà questo mio core,
A chi debba accordare ora il suo amore.

## SCENA VII.

*D. Ipocrate, e detti.*

*Ipo.* MAdama, ad incontrare il vostro genio
Io lasciare non vuò mezzo veruno;
Per questo ad invitarvi
Vengo ad una cantata, che vuò darvi.
*Mad.* Voi cantate, Signor?
*Ipo.* Si, mia diletta.
Ed udirete con qual gusto io sappia
La voce modular, rendermi grato
A chi m' ascolta, e in spezie
A colui, che il mio cor ha già rubbato.
*Mad.* Dunque a meriti vostri un nuovo pregio.
*Ipo.* Bagatelle Madama.
Pronta venite,
Che in ordine di già stassi l' orchestra
Ed il farsi aspettar no, non conviene,
Onde mi favorite amato bene. *par.*

SCE-

## SCENA VIII.

*Madama ſola.*

*Mad.* MIſera me! che aſcolto!
Quanti incontri diverſi
Mi accadono in un punto, inique ſtelle!
Saziatevi una volta
Di tormentar il povero mio core.
Ma qual fiero timore,
Quale improvviſo gelo,
Mi ricerca ogni vena,
Qual mi s' apre ſugl' occhi infauſta ſcena!
Temo che il Cavaliere
Sedotto dal Dottore, e ſua Nipote
M' inganni, e ancor mi laſci.
Fermati, traditore .... Ov' è la fede?
Dove ſon le promeſſe! Ahi crudo affanno!
Solo in penſarlo, oh Dio .....
Tremo, ſudo, vacillo .... ah forſe adeſſo
M' abbandona l' infido,
E non corro a ſvenarlo, e non l' uccido.
Piena d' ira, furore, e diſpetto
Io vado a ſvenare l' ingrato,
Ma che dico! e il bene amato
Come mai potrei ciò far?
No, piuttoſto quell' ingrata
Che il mio bene vuol rubarmi,
E che cerca aſſaſſinarmi,
Ella ſol morir dovrà.
Ma ſe poi .... ah dove ſono?
Con chi parlo! a chi ragiono?
Cavaliere .s. ah mi diſcaccia,
Mi minaccia, e ſe ne và.
Poverina, abbandonata
Avvilita, diſprezzata,
Coſa mai di me ſarà.

*par.*

SCE-



## SCENA IX.

Sala.

*D. Ipocrate, poi Madama.*

*Ipo.* PER un momento ſol abbia pazienza,
Che Madama tardar molto non puote.
Eccola, a noi ſen viene,
Daremo or or principio.
*Mad.* Oh mio Signore,
Eccomi quà da voi.
*Ipo.* Onor mi fate.
Sedetevi, tacete,
E un ſtupor allafè, voi ſentirete.
Servo di lor Signori:
Al mio Signor Maeſtro
Umilmente m' inchino.
Ai Violini, alle Viole, e ai Violoncelli
Io ſon buon ſervitore.
Agl' Oboe ancora
Sono ſervo umiliſſimo
E fo a tutti un' inchino profondiſſimo
I corni non ſaluto;
Ma il perchè vi dirò con tutta pace,
Un' iſtrumento egli è, che non mi piace.
Ma già, che quì veniſte
Proviamo quel rondò, che voi ſapete.
Le Viole, e gli Oboè
Badino a me, che ſempre
Gli avviſerò le entrate, amabili Corni
Ch' entrino bene in tempo.
Al amabil Maeſtro mio Padrone
Ne laſcerò la cura, e l' attenzione.
Signor Suggeritore
La prego in corteſia
Soffiarmi le parole con deſtrezza,
Poichè ſon deboluccio di memoria.
Se la coſa va bene, è mio penſiere
Darle un Ducato, perchè vadi a bere.

S' in-

S'incominci da bravi:
Padroni riveriti
Vi prego a ſtare attenti: Andiamo uniti.
Piano, piano miei Signori
Non va bene Signor nò.
Ma tacete; ma ſentite,
Par che andiate per la Poſta!
Ora il tempo io vi darò.
La, le, ra, le, ra, le rò,
Se ti perdo amato bene
Che ſarà di queſto cor?
Quei ſecondi vanno male,
L'Oboè pare una piva,
Ah le viole .... più bel bello;
Lei, che fa col Violoncello?
Senta ben .... che precipizio!
Ah li Corni in quel ſervizio
Vengon ſempre già ſi sà.
Contrabaſſo del Demonio
Parti preſto, via di quà.
Ma coſpetto! Che facciamo!
Via da bravi, incominciamo.
Se ti perdo amato bene ....
Le parole, preſto via,
Ti dò un calcio in fede mia:
Che ti venga l'anticore,
Che bricon Suggeritore,
Vanne a ſcuola ad imparar.
Maledetti li Violini,
Maledette le Violette,
Gli Oboè col Violoncello,
Con i Corni il contrabaſſo,
Che ſuſſuro, che fracaſſo;
La mia teſta è già una ruota.
Ne faceſſero una nota!
Mi hanno fatto diſperar.

SCE-



## SCENA X.

*Faſtidio, Tritemio, e poſcia il Cavalier.*

*Faſ.* LA finzione del Medico Cineſe
A meraviglia andò. Tutto và bene.
Ditemi, Amici, miei dov'è Madama?
Dite ſi può ſapere?
*Tri.* Perchè così ſmanioſo,
Ne ricercate in fretta?
*Cav.* Perchè la mia disdetta
Vuole ch'io le domandi
Se mai vuol niente da quell'altro mondo.
Colà men vado or'ora.
*Faſ.* Già abbiam fatto i bauli.
*Tri.* Signore, io non v'intendo.
*Cav.* Don Ipocrate vuole,
Ch'io ſpoſi in tutti i conti Donna Irene.
Ond'io che voglio ben ſolo a Madama,
Ho riſoluto alfine
Di morir per la bella in biondo crine.
*Faſ.* Appunto qual Narciſo
Oppreſſo da languor, ſmorto nel viſo.
*Tri.* Come! e laſciar volete
Madama, che v'adora?
Queſto crudel penſiero .....
*Cav.* Certo ſono una beſtia, è vero, è vero.
Ma all'incontro il Dottore
Come capacitar? vorrei .... ma poi ....
Temo, non sò che far! avverſo fato!
Qual grave ſaſſo mai
Congiurati a' miei danni
Sul capo mi piombaſte, aſtri tiranni?
Non più, così ſi faccia.
Abbandonar conviene
Per ſempre l'idol mio.
Addio, Madama, addio.
Deh conſervate

Que-

Queſta bell'opra voſtra, eterni Dei,
E i dì ch'io viverò, togliete a lei.
Amici, io me ne vado;
Più non ci rivedrem, canori augelli,
Che intorno a me volate,
Dal caro bene andate;
Dategli pur la nuova,
Che il Cavalier partì ſenza dimora;
Che muoja pur, ſe non è morta ancora.
Uſſignuol dolente, e meſto
Vanne pur, ſpiega col canto
Che il mio bene ... ah non lo dir.
Tu malefica civetta,
Dille pur con il tuo pianto ...
Ah non farglielo ſentir.
Nottoloni in ſuon funeſto,
Voi la nuova a lei recate,
Che l'amante ſuo morì.
Cari amici, deh fermate,
Non le date un sì gran duolo,
Dite pur, ma dite ſolo,
Che piangendo egli partì.
Deh Tritemio ... parla ... ſenti ...
Bella Irene ... aſcolta ... io ſchiatto,
Già mi ſalta il capo gatto,
Impazziſco Signor sì.
Che abiſſo di pene
Laſciar ſulle ſcene
La bella che ſi ama,
Laſciare madama ...
Andate in malora,
Partite di quà.

*parte con D. Faſtidio.*

*Tri.* Pronto voglio avviſare,
Madama, acciò ſi ſappia regolare. *parte.*

SCE-



## SCENA XII.

*D. Ipocrate, e D. Irene.*

*Ipo.* NIpote?
*Ire.* Che bramate?
*Ipo.* A dirti io vengo
Che ſpoſerai Margut in queſto giorno,
E giacchè ricuſò la mia ſorella,
Che è aſſai meno di te leggiadra, e bella
Non voglio che mi ſcappi
Un'occaſion sì rara:
Tanto più che ho ſaputo da Tritemio
Avere egli curato
Il Cavalier con tanta maeſtrìa,
Ch'è già guarito, e ſe n'è andato via.
*Ire.* E il Cavalier partì sì incivilmente.
*Ipo.* Non me n'importa niente.
Mi premon queſte nozze,
Tu col ſaggio Dottor, io con Madama;
Lei che davvero mi ama
Vuole in ſegno di giubilo,
Che facciam tutti uniti una Commedia.
*Ire.* ( Ed io temo Tragedia. )
Ma come c'entra tal riſoluzione?
*Ipo.* C'entra, perchè ci cape.
Madama così vuole,
E tu ubbidiſci ſenza far parole.
Vattene preſto via.
*Ire.* Vado, pavento,
Che ſi cangi in affanno ogni contento. *parte.*

## SCENA XIII.

*Ipocrate, poi D. Tritemio.*

*Ipo.* SIa ringraziato il ciel, l'ora
S'appreſſa;
Sarà mia Madama. Ah dal piacere
Non ſo ſe ſogno, oppur ſia deſto.
*Tri.* A veſtirvi Signore, andiamo preſto;

Tut-

Tutto è in ordine già ...
*Ipo.* Senti Tritemio
Giacchè nel mio Giardino
Rappreſentar ſi deve la Commedia
Vorrei ſapere almeno
Il ſoggetto, ed ancor la parte mia.
*Tri.* Io vi dirò, che ſia.
Voi fingerete un vecchio,
Che brama prender moglie.
Di Madama
Che Zingara ſi finge,
Sarete innamorato,
Ma nel dar la mano
Giunge Margut da Capitan Tedeſco,
E ſeco ancora un Capitan Franceſe,
Ogn'un di lor collerico ſtizzato,
Spoſa Madama, e voi ſiete burlato.
*Ipo.* Bravo! ho capito tutto.
Che talento ha Madama!
Che penſar! che donnetta!
Andiamo a recitar queſta burletta. *partono.*

## SCENA XIII.

*Don Faſtidio ſolo.*

*Faſ.* OR che la gelosìa del mio Patrone
Con Madama ho potuto accomodare.
Men vado toſto la mia parte a fare.

## SCENA XIV.

Giardino vagamente illuminato.

*Irene da Faſtorella, Tritemio da Zingaro, indi Ipocrate da Paſtore.*

*Ire.* GIà la notte ſi avvicina,
Son comparſe in Ciel le ſtelle,
Su mie care pecorelle
Deh venite a paſcolar.
*Tri.* Paſtorella grazioſina,
Ecco il Zingaro diletto,
Che ſen viene tutto affetto





Il tuo volto a vagheggiar.
*Ipo.* Son vecchietto innamorato
D'una vaga zingarella,
Che mi ſtrazia, e mi martella
Mi riduce a ſoſpirar.
*Tri.* Dimmi, o cara, in queſt'iſtante,
Se per me tu ſenti amore.
*Ire.* Ti darò la mano, e il core,
Se conſente il Genitor.
*Ipo.* Lo conſento con un patto,
Che alla zingara voglio
Dar la mano, Padron mio.
Vuo'ſpoſarla, Signor sì.
*a 3* Fra la gioja, ed il contento
Noi godremo in tal momento,
L'allegria trionferà. *partono.*

## SCENA XV.

*Madama Soſonisba da zingara, e Liſetta veſtita egualmente, poi Ipo. Tri. ed Ire.*

*Mad.* CHi vuol degl'aſtri erranti
Saper i moti inſani,
Chi vuole degli amanti
Gli arcani penetrar.
Ecco la zingarella,
Venga, e s'accoſti quà.
*Ipo.* Vezzoſa zingarella,
Ti prego a indovinarmi,
Se deggio a te ſpoſarmi,
E ſe mi devi amar.
*Tri.* Sorella, egli è prontiſſimo
Di dare a me la figlia.
*Liſ.* Se amore lo coſiglia
*Mad.* *a 2* Non v'è da dubitar.
*Ipo.* Spoſalo, via fa preſto.

*Ire.*

*Ire.* )Ecco la destra, il core
*Tri.* a2 )Caro mio dolce amore
)Non ho più che bramar.
Finor tutto và bene
a 5 Meglio non puote andar.

## SCENA ULTIMA.

*Cavalier da Capitan Tedesco, indi Don Fastidio da Capitan Francese, ed i suddetti.*

*Cav.* FUrt Canalie, tu Kuns lipp!
Oh tartaifle, tu star gripp,
Ja Tedesche Capitanie,
E tornato poi in Ghermanie
Thinche vaine in fol pallar.
*Fas.* Alon, alon, che fet vù done
La mariaga tomberet à terre,
Oltreman un grande gherre
Un tapà il yore si gran,
Che malour, chi vudrè.
Contradir a tut se sà.
*Ipoc. Lisetta, Mad. Trit. Irene.*
Ah Signori, perdonateli
Ed abbiateli pietà.
*Cav.* Non fraute star promettute,
Nix pertone, nix pietà.
*Fas.* Aleman on l'ha promise
E lui sol l'espuserà.
*Ipo.* Ma sentite: col fratello
Ho contratto il Matrimonio.
*Cav.* Nix più far ti Matrimonio,
Perchè voglio ti mazzar.
*Fas.* Je tou don vieu embesil!
O tua testa ha da tombar.
*Ipo. Mad. Lis. Tri. Ire.*
Ah Signori perdonateli
Ed abbiate li / mi pietà.
*Ire.* Vuol sposar la Zingarella.





Terminiam questa facenda.
*Ipo.* Se la sposi, se la prenda
E' commedia già si sà.
*Cav.* Ah maintsoz mi e picline
*Mad.* Capitano graziozetto
*a 2.* Che gran giubilo, e diletto.
Noi godrem felicità.
*Tutti.* Viva viva la Commedia.
Più tal spasso non si dà.
*Ire.* Signor Dottor scusate
*Mad.* a2 Noi siamo già sposati.
*Ipo.* Sciocche! Quest'è Commedia,
Per scherzo fra di noi.
*Tri.* Burlalo siete voi,
*Lis.* a3 Ne giova strepitar.
*Fas.*
*Ipo.* Come; che cosa dite!
*Cav.* Io sono il Cavaliere,
Il medico cinese,
Che madamina accese
Ed è sua sposa già.
*Ipo.* Stelle! che sento!... Ah perfidi!
Burlare un Dottor Fisico,
Con tale importanza!
L'avrete da pagar.
*Lis. Tri.* Abbiatevi pazienza.
*Ire. Fas.* a4 Il Mondo così và.
*Ipo.* Or vado alla giustizia
Io non l'intendo affatto.
Or varia tutto il fatto.
*Cav.* Prudenza quì ci vuole.
*Mad.* a2 Più che si fan parole
Più ognun vi schernirà.
*Ipo.* Bene, no, non la voglio.
Fui pazzo a darvi udienza.
*Lis. Tri.* Abbiatevi pazienza.
*Ire. Fas.* a4 Il mondo così và.

*Tutti.*

*Tutti.* Su mortari qua ſparate,
Con moſchetti, e con granate
Puf in aria va la botta,
Tich, tach per contento
Dentro il cuore far mi ſento.
*Liſ. Ire. Tri. Cav. Mad. Faſ.*
Non più chiaſſo
Se ti ſcotta.
Contro il Fato
Non puoi andar.

*Ipo.* Su i mortari qua portate,
Li moſchetti, e le granate.
Voglio fare una gran botta:
Vendicar vuò il mio tormento.
Tutta rabbia già mi ſento.
Vuò far chiaſſo, aſſai mi ſcotta
Contro tutti voglio andar.

*Fine del Dramma.*